



MISERICORDIANDO

A UN MESE DAL GIUBILEO STRAORDINARIO INTERROGHIAMO
UN CARDINALE CATTOLICO, UN FILOSOFO AGNOSTICO E UN MUSULMANO

Disagi a Roma per gli oltre 30 cantieri aperti. I segni più evidenti di una ritoccatina sono attorno alla Stazione Termini. 500 milioni di euro promessi oltre ai 50 già impiegati. 1500 militari. In campo anche l'Aeronautica con sistemi ad alta tecnologia per blindare il cielo da possibili attacchi terroristici tramite dei droni. 33

milioni di pellegrini previsti. Sono alcuni dei numeri che ci parlano del Giubileo prossimo venturo. Inaugurazione l'8 dicembre 2015. Chiusura 20 novembre 2016. Nel mezzo un programma di 13 grandi eventi che vanno dal Giubileo degli ammalati a quello per i ragazzi, la famiglia, i sacerdoti. Un contenitore che vorrebbe contenere la più sublime sintesi del

mistero della fede cristiana: la misericordia di Dio.

Misericordia ineffabile come uno sguardo che più di ogni altra cosa esprime l'amore. Uno sguardo reciproco che comunica sentimenti, relazioni, attenzioni. Non solo tra innamorati. Nella Madonna di Monticchiello, oggi conservata nel Museo diocesano di Pienza, il Bambino



Alessandra Tarantino/AP

in braccio alla madre le poggia una manina sulla spalla e la ammira con una intensità tale da sembrare attratto da una calamita. La guarda. La ama. Donald Winnicott diceva: «Il bambino si riflette nello specchio del volto della mamma». Grazie allo psicanalista inglese, oggi sappiamo che il bambino che può guardare, da un punto di vista psichico, la faccia della madre come si fa con uno specchio, riceve indietro, dagli occhi di lei, l'immagine di sé stesso; questo ritorno costituisce, per l'infante, il nucleo del suo sé, sul quale crescerà e si svilupperà la sua personalità.

Lo sguardo, insomma, è generativo. «Guardatolo – fissatolo nel volto –, lo amo». Così racconta di Gesù il

Vangelo di Marco nell'episodio del giovane ricco. Uno sguardo ricco di amore, di misericordia.

E la misericordia è una delle parole chiave di papa Francesco. Solo nel 2013, nei primi nove mesi del pontificato, l'ha usata in più di 200 occasioni. «Sono un peccatore», ha detto più volte di sé, e il suo motto è *Miserando atque eligendo*. Lui stesso, l'11 aprile, nella bolla *Misericordiae vultus* di indizione del Giubileo, spiega il passo evangelico che lo ha affascinato. «Passando dinanzi al banco delle imposte, gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblico, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto» e il tema del prossimo Giubileo straordinario della misericordia che avrà inizio in occasione del 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Era la Chiesa che preferiva «usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore». «Riprovati gli errori, sì – diceva san Giovanni XXIII – perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto e amore».

«Lasciamoci sorprendere da Dio». È una delle frasi che papa Bergoglio usa ricordare. Di certo, lui stesso, in questi due anni e mezzo di pontificato, è stato foriero di molte sorprese e aperture. Il Giubileo straordinario, un Anno santo della misericordia, è una di quelle che hanno lasciato spiazzati tutti: il Vaticano e la città di Roma. Era il 13 mar-

Un bambino scatta un selfie con papa Francesco.
A fronte: piazza San Pietro sede principale del Giubileo straordinario della misericordia.



Gregorio Borgia/AP

zo del 2015, secondo anniversario del suo pontificato, quando spiegò: «Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale, e dobbiamo fare questo cammino». Intraprendere un percorso, avviare processi più che occupare spazi, riformare la Chiesa con un processo spirituale che cambia anche le strutture. Il papa propone, innanzitutto, un cambiamento d'anima. «La riforma per Francesco – scrive Antonio Spadaro, direttore di *Civiltà Cattolica* – si radica in uno svuotamento di sé. Se non fosse così, se fosse solamente un'idea, un progetto ideale, frutto dei propri desideri, anche buoni, diventerebbe l'ennesima ideologia del cambiamento». Bergoglio non ha un programma prestabilito, segue il soffio dello Spirito perché, lo ha detto più volte: «Sono io a seguire la Chiesa».

E per il papa «la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta», è «un amore viscerale», fatto di tenerezza, compassione, indulgenza, perdono. Nel libro *La mia porta sempre aperta* Francesco commenta: «Il gerundio latino *miserando* mi sembra intraducibile sia in italiano che in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: *misericordiando*». Un verbo che indica azione, movimento, fatti, non parole secondo le 14 opere di misericordia corporali e spirituali.

Sarà un Giubileo decentrato, celebrato a Roma, come in tutte le Chiese particolari, con aperture già annunciate, come la possibilità di perdonare peccati gravi come l'aborto, se sinceramente pentiti, attraverso i missionari della misericordia inviati in tutto il mondo. Un Giubileo che vorrebbe cambiare il paradigma della Chiesa. Una Chiesa che punta all'essenziale come quella dei primi secoli,



quando Gregorio di Nissa, parlando dei poveri come sintesi di tutti i comandamenti, scriveva: «Abbraccia l'afflitto come fosse oro. Stringi fra le tue braccia il malato come se da lui solo dipendesse la salute tua e quella di tua moglie e dei tuoi figli, quella dei tuoi domestici e di tutta la tua famiglia... Non disprezzare costoro, che giacciono stesi, come se per questo non valessero niente. Considera chi sono, e scoprirai qual è la loro dignità: essi ci rappresentano la persona del Salvatore». La misericordia è nello sguardo.



TROVARE NUOVE VIE

Duccio Demetrio è professore ordinario di Filosofia dell'educazione all'Università degli studi di Milano-Bicocca. Tra i suoi libri Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia, con Pierangelo Sequeri (Lindau, 2012).

Cosa intende, per un vocabolario laico, la parola misericordia?

«Misericordia ci rinvia al latino “aprire il nostro cuore ai miseri”. Le famose “opere della misericordia” indicano quindi al contempo un accogliere chi soffre e un andargli incontro; e, inoltre, in questa disponibilità a dare gratuitamente, senza nulla chiedere in cambio, non possiamo non ravvisarvi un atto misericordioso che torna al donatore».

Che valori universali, per credenti e non credenti, veicola?

«Credo che la misericordia debba rappresentare – per chi crede e chi è lontano dalla fede e fa comunque “la carità” – un'esperienza di profondo cambiamento interiore. La misericordia rappresenta in ogni cultura religiosa o laica (la si denomini pure altruismo, solidarietà, bontà, umanità) un'occasione unica per una revisione o una conferma di vita. Si tratta di una sfida costante al nostro egocentrismo, all'incertezza nei confronti di tutti i “prossimi” coi quali



Michael Probst/AP



K.M. Chaudary/AP

Il giubileo sarà una genuina esperienza della misericordia di Dio. A fronte: rifugiati siriani accolti nella stazione di Monaco, in Germania.

entriamo in relazione. Puoi ritenerti dunque misericordioso, quale sia il tuo credo o il tuo agnosticismo, ma se questo tuo agire diventa per te motivo di orgoglio, di sfoggio e di vanto, di autocompiacimento, nessun ravvedimento esistenziale sta agendo in te. Allo stesso tempo, misericordia è parola che avverte dotata di una sua potenza e forza trainante che supera le nozioni laiche citate. Nel mio caso non riesco ad andare oltre: e perciò la accolgo volentieri per la sua densità drammatica, la metto al centro dell'eterno conflitto tra il bene e il male, non a dirimerlo una volta per tutte, ma a sorreggere tutte le donne e gli uomini di "buona volontà».

Perché il papa ha indetto un Anno santo della misericordia?

«Papa Francesco è un profeta. Con il grande tema della misericordia dedicato all'Anno santo forse ha voluto farci proprio intendere che esso non conosce distinzioni fideistiche di sorta, è un messaggio per la nostra dimensione umana e poiché an-

che i credenti ne fanno parte coi non credenti potrebbero essere inventate, esplorate, intraprese vie non più costellate di cittadelle, recinti, mura invalicabili. La storia, del resto, non ci dimostra che noi terrestri siamo progrediti quando tali barriere sono cadute e non con la forza, ma intraprendendo in salita ben altre vie?».

MISERICORDIA IN AZIONE



Il card. Francis Xavier Kriengsak è arcivescovo di Bangkok (Thailandia). Promotore del dialogo con le religioni nel Sud Est asiatico, è il secondo thailandese a ricevere la porpora. Dal 2012 è coordinatore dei vescovi amici del Movimento dei Focolari.

Il papa nomina spesso la misericordia. Perché questa insistenza?

«Credo perché la misericordia farà capire meglio l'amore di Dio

perché ci fa sentire più amati. Solo la religione cristiana parla di un Dio che è amore, è padre, con cui è possibile stabilire una relazione personale. Una novità così sconvolgente tanto che Cristo lo hanno ucciso. Ma ora tocca a noi, con lo Spirito Santo, tramite la Chiesa, portare la testimonianza dell'amore di Dio. Misericordia non vuol dire solo essere buoni con gli altri, significa amare fino al perdono, amare quelli che non ci amano, che ci fanno soffrire. Vuol dire colmare i vuoti, riparare i danni causati da non amore di altri. Senza giudicare, nel silenzio, fare, mettere in pratica la misericordia nella vita quotidiana».

Nella società thailandese cosa può voler dire la parola misericordia?

«Non basta mormorare. In Thailandia siamo 350 mila cattolici, una minoranza assoluta, l'un per cento su 66 milioni di abitanti. Siamo quasi un milione con le altre chiese cristiane. Il 95 per cento sono buddhisti theravada e il

4 per cento musulmani. Noi cristiani dobbiamo essere per primi consci della situazione complicata della società thailandese che dobbiamo affrontare con un di più di amore. Ognuno secondo le sue capacità, indole, prontezza, può capire i bisogni particolari della propria gente essendo capaci di vivere in modo concreto le opere di misericordia e di tramettere questo messaggio cominciando dai cristiani».

Come ha inciso la misericordia nella sua vita personale? C'è un episodio in particolare?

«È stato quando ho conosciuto la spiritualità dei Focolari. Ero convinto che Dio mi chiamava al sacerdozio sin da quando sono venuto a Roma per studiare all'Università Urbaniana, ma a un certo punto ogni certezza è crollata. Aver compreso che Dio mi ama immensamente, anche se studiavo teologia e avevo il massimo dei voti, mi ha cambiato la vita».

COSTRUIRE PONTI TRA FEDELI



Cenap Aydin è direttore dell'Istituto Tevere di Roma, un centro per il dialogo interculturale ed è docente di "Fondamenti, origine e storia dell'Islam" nell'ambito del Master di mediazione culturale e religiosa presso l'Università pontificia salesiana. Originario di Istanbul, vive a Roma dal 2004.

Quale il significato della misericordia nell'Islam?

«Nell'Islam possiamo considerare la divina misericordia come una delle chiavi di lettura della relazione tra l'uomo e Dio e dell'agire di Dio verso tutte le sue creature. La misericordia è un tema frequentemente ricorrente nel Corano: 113 delle 114 Sura (Capitoli) del Corano, eccetto la



ETTORE FERRARI/ANSA

Papa Francesco ad un incontro interreligioso in Sri Lanka. Il Giubileo sarà occasione di dialogo con le altre religioni.

IX Sura, si aprono con l'invocazione: "Nel nome di Dio, il Misericordioso, il Compassionevole". Pertanto nell'Islam, Dio si presenta anzitutto come il Misericordioso, dimostrandolo attraverso le Sue azioni e per tutte le Sue creature. Così il creato è accompagnato costantemente dalla misericordia. Essa è spesso citata assieme al perdono, evocando così Dio il Perdonatore. La misericordia richiede l'amore, si manifesta nel perdono e apre le porte all'accoglienza».

Come si applica l'esercizio della misericordia da parte del fedele musulmano?

«Si tratta di una misericordia nei confronti di tutti gli esseri umani, senza distinzione di nessun genere, e per tutte le creature. L'accoglienza incondizionata esercitata nei confronti del bisognoso è in realtà "accoglienza di Dio" che si presenta nascosto in chi è povero, debole, mendicante di ristoro... Inoltre, se crediamo che la misericordia è uno degli attributi di Dio, che la esercita nei confronti di tutte le Sue creature, siamo invitati

anche noi a manifestare la misericordia nella vita quotidiana, nei confronti di tutti, indipendentemente dalla cultura o dalla religione».

Visto da un musulmano, che significa può avere l'Anno Santo della misericordia?

«L'Anno della Misericordia permetterà ai fedeli delle tre religioni monoteiste in *primis* di riscoprire le radici comuni, tra le quali figura appunto anche la misericordia. Questa è strettamente legata all'accoglienza e all'ospitalità. Le radici comuni faciliteranno la costruzione di ponti tra i fedeli delle diverse religioni, permettendo di approfondire il dialogo autentico, peraltro già cominciato in diversi ambienti. Il dialogo facilitato da questa radice comune come un circolo virtuoso ci aiuterà a vedere e comprendere i valori profondi, a riscoprire la grande famiglia umana alla quale tutti apparteniamo, portando alla convivenza pacifica. Si possono ben immaginare le conseguenze positive di cui possono giovarsi le società attuali, attraversate dalla paura, dalla violenza... e assetate di pace».

Aurelio Molè

Interviste integrali sul sito cittantuova.it